

Per una storia dell'opinione pubblica

Fabrizio Noli



Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Seminar Publications Series – N. 4/2020 – May - ISSN 2704-8969

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2020 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2020 Fabrizio Noli

First Edition: May 2020

Seminar Publications Series – N. 4/2020
Seminario di studio: *Flussi dell'informazione e processi decisionali*.
Camera dei Deputati, Sala della Regina – 28 gennaio 2020

www.vision-gt.eu

Per una storia dell'opinione pubblica

Il rapporto tra potere decisionale e opinione pubblica è un tema estremamente delicato quanto sfuggente. Teoricamente, è chiaro che, quando si parla di opinione pubblica, pensiamo a quella presente in un sistema democratico, di tipo occidentale. Così, su due piedi, risulta difficile individuare o mettere a fuoco un'opinione pubblica in Corea del Nord, tanto per fare un esempio. Eppure, anche nei peggiori regimi dittatoriali non può non esistere, ed è un fattore chiave. Ad esempio, il nazismo non sarebbe potuto durare 13 anni senza un consenso di ampia portata. In linea di massima, si manifesta solo in momenti particolari, ora a favore del regime, ne abbiamo avuto un esempio nei giorni dei funerali del generale Soleimani in Iran, a sostegno della teocrazia islamica sciita, ora contro, e in questi casi può anche finire per sovvertire completamente l'ordine esistente, penso alla rivolta anti Ceausescu in Romania, ormai sono più di 30 anni fa. Nei paesi democratici, invece, l'opinione pubblica si esprime in modo più variegato, con il voto alle elezioni politiche in primo luogo, ma anche attraverso i media, e comunque, anche quando esprime una voglia di rivolta contro il potere, penso alla Francia dei gilet gialli o alla rabbia contro la riforma delle pensioni di Macron, non arriva mai a certi livelli distruttivi, per così dire. È anche vero che attraverso un istituto come quello referendario, la volontà popolare può seriamente mettere in crisi l'operato dei governi. Penso *in primis* alla Brexit, ma mi viene in mente anche il referendum sul divorzio del 1974, in Italia, un'Italia ancora democristiana. Fu un momento importante di svolta, non solo sul piano politico, ma anche culturale, per il nostro paese. Poi, è evidente che se il potere decisionale è fondamentale, per dare al popolo una guida, il consenso popolare lo è altrettanto per rafforzare l'azione del governo, per renderla più efficace/incisiva. Mi viene in mente il periodo del Watergate, in America: Nixon preferì dimettersi prima ancora di essere sottoposto al procedimento dell'Impeachment perché sapeva di non avere più l'appoggio dell'opinione pubblica. Che, peraltro, Oltreoceano si rivelò determinante ai fini della sconfitta in Vietnam. Prima ancora che nelle paludi indocinesi, fu la mancanza di consenso, non solo dei giovani della controcultura, ma della stessa opinione pubblica mainstream, a determinare il ritiro statunitense dal Vietnam (qua, poi, ci sarebbe da aprire una parentesi su che fine abbia fatto il movimento pacifista, di cui non si hanno più notizie dal 2003, i giorni della seconda guerra del Golfo. Sembra proprio che sia stato fagocitato dall'ambientalismo, ma apriremmo troppi fronti di discussione).

Tornando all'opinione pubblica, specie nei sistemi democratici, è molto più difficile darne oggi una definizione, che in passato: come si fa a non tener conto del flusso costante dell'informazione mediatica, come anche dei social, e delle insidie legate a questo mondo, dalla *fake news* alla logica degli algoritmi. In generale, i primi esempi di un'opinione pubblica attiva risale alle prime esperienze di democrazia nelle polis greche, tra il VII e il V secolo avanti Cristo. Un miracolo anche per il loro lascito culturale, che ha permeato tutto l'Occidente, se pensiamo che coinvolgeva poche migliaia di individui. Ma alle polis seguì Alessandro Magno, l'ellenismo e le monarchie, così come a Roma, la Repubblica fu seguita dall'Impero. Gli imperatori però, al di là delle apparenze e dell'evoluzione della figura dell'Augusto, dal principato al dominato, fino al tardo impero non si può dire abbiano ignorato il consenso popolare, come fattore fondamentale della base stessa del potere. Un consenso che poteva esprimersi nell'apprezzamento per i giochi gladiatori, o per la distribuzione gratuita del pane. Ma i panegirici, spesso fonte di alterazione della realtà storica circostante, ci fanno capire che la questione non era solo riducibile a *panem et circenses*. Poi, per secoli, i primi del Medio Evo, l'opinione pubblica sembra inabissarsi, parlo dei secoli bui dell'alto medio evo. Si riparla, in un certo senso, di opinione pubblica con le Crociate, specie la primissima, quella di Pietro l'Eremita, che comunque vide un grande consenso da parte del popolino, in Europa. Un fenomeno, quello del popolo, o comunque della massa che si animava, che ha comunque spesso terrorizzato le *élite* nel corso della Storia. Pensiamo al fenomeno delle Jacqueries, o delle rivolte contadine nella Germania della Riforma, altro momento in cui l'opinione pubblica di molti stati nordeuropei, finì per saldarsi alla volontà dei governi locali. Dunque, abbiamo fatto una sorta di percorso spazio-temporale che, fino al XVI secolo sembra andare avanti di cinque secoli, di volta in volta. Con la diffusione della stampa, e dunque della cultura, non ancora di massa, ma comunque in misura maggiore di prima, l'opinione pubblica emerge come fattore prepotente a più riprese, contro il potere costituito, decisionale, pensiamo alle rivolte olandesi contro il dominio spagnolo o alle rivoluzioni inglesi del XVII secolo. E ancora, alle rivoluzioni borghesi, americana e francese, ai moti risorgimentali.

La consapevolezza che l'opinione pubblica sia un soggetto fondamentale è nel 900 però che si afferma in modo definitivo. Pensiamo ai moti di piazza, che spinsero, in Italia, il governo Giolitti a intraprendere l'impresa libica, o alle "radiose" giornate di maggio, che, di fatto, forzarono il governo italiano ad entrare in guerra a fianco di Gran Bretagna e Francia e a ripudiare la Triplice Intesa. Ma moti di piazza simili si erano già manifestati un po' in tutta Europa, nella calda estate del 1914. La forza dell'opinione pubblica era ben nota a Benito Mussolini, non a caso un giornalista e sindacalista prima di intraprendere altre strade. Si può dire che, da questo punto di vista, tutte le principali dittature del XX secolo abbiamo fatto di tutto

per non lasciar sfuggire alla loro sfera di controllo questo fattore fondamentale del consenso, il controllo dell'opinione pubblica: dall'Italia fascista, Mussolini fu il primo a intuire le potenzialità della radio, alla Germania nazista, Goebbels, da questo punto di vista fu un maestro, non pochi ritengono che Thomas Mann, nello scrivere "Mario e il Mago", si riferisse proprio a lui, fino all'Unione Sovietica. Del resto, proprio la più longeva delle dittature, quella comunista, estesa da Mosca ai paesi satelliti, ci fa capire però che l'opinione pubblica anche nelle situazioni di maggior repressione e controllo, può riemergere prepotentemente dal tepore e sgretolare, letteralmente, poteri considerati inscalfibili.

Il crollo dell'Impero sovietico tra il 1989 e il 1991, è esemplare da questo punto di vista, anche se poi, a guardar bene, solo nel caso della Romania, citato prima, il regime cadde in seguito a moti di piazza violenti. Ma torniamo all'oggi. Abbiamo accennato prima al peso dei social, ma le piazze, non solo da oggi, quanto contano? Peraltro, il primo a parlare, ad esempio, di urne vuote e piazze piene fu un altro romagnolo famoso, il leader storico socialista, Pietro Nenni.

Al di là di queste considerazioni, non c'è dubbio che i continui sondaggi oggi influenzino o comunque possano condizionare l'operato del potere decisionale. Un potere che tende sempre di più a essere presente sui *social*, quasi a voler colmare il *gap* tra paese reale e paese legale. Ma questo poi, non rischia di portare, alla lunga ad una perdita di identità di chi dovrebbe esercitare il potere decisionale? Le decisioni non rischiano di essere prese per inseguire il consenso e non più il bene della nazione? Questo è un quesito obbligatorio, per come si sta evolvendo la politica, a cui è complicato dare una risposta, che giro però anche a voi, a futura memoria...



Fabrizio Noli

Caposervizio Redazione Esteri Giornale Radio, Radio 1, RAI

Relazione presentata al

Convegno

Flussi dell'informazione e processi decisionali

Martedì 28 gennaio 2020

Orario: 9:30 – 14:00

Sala della Regina – Camera dei Deputati – Roma

Ingresso: Piazza del Parlamento 25

L'interrelazione tra processi decisionali e flussi di informazione e comunicazione è una questione decisiva per il futuro della civiltà in una molteplicità di situazioni su scala planetaria (dalle grandi tematiche dei cambiamenti climatici globali a quelle della globalizzazione, a quella delle migrazioni) con la quale si confronta l'umanità intera.

Questa questione rileva anche a livelli meno macroscopici, ma non meno importanti relativi alla quotidianità sul fronte dei consumi, in particolare per quanto attiene ai

comportamenti alimentari, e alla salute settore nel quale si riscontrano sia ingiustificate recriminazioni nei confronti del sistema sanitario nazionale, sia casi di preoccupante disinformazione come quello sulla presunta diffusione della meningite in Italia e addirittura diffidenza verso i risultati della ricerca scientifica e del rifiuto della responsabilità sociale come nel caso della contestazione dei vaccini.

I tempi attuali – che sembra siano l’era della **post-verità** – vedono alcune difficoltà particolari al riguardo.

Tralasciamo il punto di vista di chi sostiene che la conoscenza approfondita non sia un requisito indispensabile per assumere decisioni e consiglia di affidarsi a sensazioni da assecondare, intuizioni da seguire, opportunità da cogliere, relegando di fatto in questo modo, la razionalità ai margini. Anche per i sostenitori del tradizionale precetto “**conoscere per decidere**” si presentano domande difficili su quanto siano affidabili e non strumentali i contenuti e i processi che portano a costruire i convincimenti, sia degli individui sia dei gruppi sociali.

La diffusione di Internet, del web e dei social e anche più in generale la digitalizzazione e la stessa globalizzazione hanno reso più impegnativa la **selezione e la “pesatura” delle fonti** e contribuito a creare rischi di dissociazione dalla realtà e di circuiti chiusi e distinti. L’aumentata partecipazione, fenomeno in sé indubbiamente positivo, impone di converso che le conoscenze siano non solo accessibili, ma anche valutabili da parte di una vastissima platea di soggetti, anche quando la complessità dei temi da affrontare è proibitiva.

Inevitabilmente, tutti i soggetti sono portatori di interessi, ma alcuni sono più determinati di altri e hanno mezzi migliori per farli valere. La posta in gioco motiva una guerra senza esclusione di colpi da parte dei portatori di interesse economici o di supremazia a fini di potere e il mondo della politica non è certo estraneo alle dinamiche che si producono. Se si prende atto che non è lontana dal vero l’affermazione che i soggetti deboli (individui e comunità di cittadini) sono condizionati e strumentalizzati (in sintesi” usati) si pone allora l’esigenza di **approfondire i meccanismi** attraverso i quali ciò avviene e di provare a contenere la loro efficacia prendendo le opportune contro misure nella misura del possibile, cercando di evitare i due estremi di una rinuncia a priori associata ad oblio da difesa da una parte e di velleità rivoluzionarie non corredate di realistica progettualità alternativa, dall’altra.

In definitiva **la sfida è quella di comprendere e tentare di governare la complessità**, complessità dei contenuti e complessità dei processi, quest’ultima accentuata dall’essenza della democrazia che domanda come diritto-dovere una partecipazione informata e quindi studio, approfondimento confronto di opinioni diversificate.

Il Convegno è organizzato da Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses - si inserisce nel quadro degli studi dedicati ai temi della informazione e comunicazione nella cosiddetta era della post-verità.

Programma

Saluti istituzionali

On. Edmondo Cirielli – Camera dei Deputati, Questore

Dott. Tiberio Graziani –Vision & Global Trends, Presidente

Relazione introduttiva

Prof. Fabio Pistella – ENR Consigliere di Amministrazione – già Presidente Cnr e Direttore generale Enea
Si può governare la complessità dell'intreccio tra flussi informativi e processi decisionali?

Relazioni

Dott. Fabrizio Noli – Caposervizio Esteri Radio Rai
Per una storia dell'opinione pubblica

Prof. Mario Morcellini – Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e Consigliere alla Comunicazione Sapienza Università di Roma
Informazione vs decisione nello spazio pubblico mediatizzato

Dott. Stefano Ricci – Esperto di sicurezza cibernetica, saggista
Deepfake e postverità: una nuova filiera della disinformazione

Prof. Angelo Maria Petroni – Segretario generale, Aspen Institute Italia
Il ruolo delle teorie nell'era dei big data

Prof. Roberto Guarasci – UNICAL, Direttore del Dipartimento Culture educazione e società
Relazioni e Terminologia nella costruzione dell'affaire Dominique Strauss-Kahn

Dott. Giovanni Anzidei – Fondazione Igea Onlus, Vice Presidente – Giornalista scientifico
Dispersione nella comunicazione e disinformazione scientifica

Dott. Andrea Sonnino – Presidente Fidaf e Coordinatore dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare
Il metodo partecipativo per l'assunzione di decisioni condivise nell'agroalimentare

Prof. Roberto Setola – Direttore Master Homeland Security, Università Campus Bio-Medico di Roma
Interconnessioni ed interdipendenze

Conclusioni

Dott. Filippo Romeo, Vision & Global Trends, Analista senior